

appunti

QUELL'ADDIO A BERLINGUER

paolo ghezzi

Prima pagina de « L'Unità », il giorno dei funerali di Berlinguer: a caratteri cubitali, una sola parola. « Addio ». Niente più epitaffi politico-ideologici, niente più slogan para-elettorali (quelli riemergeranno nei giorni successivi). Solo « addio ». Si sarà accorto, il direttore de « L'Unità », del paradosso di questa parola così antica, religiosa e trascendente per i mega-funerali « laici » del grande leader comunista? Funerali con comizio e senza prediche, con bandiere rosse e senza croci, con l'adagio di Albinoni e senza « Risuscitò ». Eppure, al di là di ogni considerazione politica, dal punto di vista meramente visivo le esequie di Enrico Berlinguer sono state davvero una cruda e imponente liturgia, pur nell'asciutta tragicità di un « ultimo viaggio » pensato proprio come « ultimo ». Una liturgia senza Dio. Ma quell'Addio de « L'Unità » mi pare il sintomo del trascendente, del Totalmente Altro che si riaffaccia alla finestra dopo essere stato cacciato dalla porta. Quando il dolore soffoca in gola ogni altra parola, emergono quelle due sillabe così arcaiche e sentimentali — Addio — che cancellano in un momento tutti i milioni di sillabe del « Capitale ».

A conferma di questa impressione, ecco uno stralcio dalla cronaca dei funerali su « L'Unità » del 14 giugno: *« Alle 14.45 in punto il portone si è aperto per far passare la morte. Ricoperta di fiori, rivestita di bandiere, carica d'amore e di rimpianto e di promesse. Ma sempre la morte. La folla s'è fatta di ghiaccio, la città s'è fatta di ghiaccio. Ma è davvero la morte? »*.

Una domanda angosciosa

Questa domanda così angosciosa rivela l'autentico spessore di quella parola — « Addio » — con cui « L'Unità » ha tradotto e amplificato i sentimenti del milione e mezzo di persone che hanno fermato per qualche ora il cuore di Roma, dentro e attorno piazza s. Giovanni. Leggo in quell'« Addio » l'implicita professione di fede — se non in Dio — nell'Uomo, nell'Ideale, nel Comunismo: tutte parole rigoro-

samente con la maiuscola, che non si sbriciolano in un asettico « materialismo storico ».

Leggo in quell'Addio un'autentica tensione alla categoria della totalità, dell'assoluto, della verità, che apparenta misteriosamente due realtà così diverse: la Chiesa cattolica e quella comunista (anch'essa istituzione che appoggia su basi di fede, sebbene non religiosa). Mondo cattolico, e più monoliticamente partito comunista sono, tra l'altro, le uniche due realtà di massa che, nella società italiana contemporanea, sono capaci di mobilitare le folle e riempire le piazze con richiami di « appartenenza »: per il Papa o per Berlinguer. E non è affatto un caso che l'oceano comunista di piazza s. Giovanni abbia applaudito calorosamente quando Nilde Iotti (comunista e credente) ha ricordato « con speciale gratitudine » la voce di Giovanni Paolo II che si era levata in quei giorni a pregare per Enrico Berlinguer.

In quell'Addio de « L'Unità » leggo anche, in fondo, tutta l'esistenziale e spesso dolorosa contraddizione (a volte sintesi) dei credenti e praticanti che sono nello stesso tempo militanti impegnati nel PCI.

Due " anime " lontane e vicine insieme

Ma il discorso si può, e si deve allargare. I funerali di Enrico Berlinguer (« con Enrico a s. Giovanni », titolava ancora « L'Unità ») sono stati la conferma viva che nel nostro Paese la « questione comunista » non è un'invenzione dei politologi, ma un'immensa realtà popolare che si confronta e talvolta si interseca con quella cattolica. Due grandi anime lontane e insieme vicine, che un giorno o l'altro dovranno pure trovare anche una dialettica istituzionale per esprimersi e, perché no?, per arricchirsi a vicenda. Era quanto speravano i due profeti del compromesso storico, Aldo Moro ed Enrico Berlinguer, ora entrambi scomparsi ma la cui lezione va rimeditata.

Stiamo strumentalizzando i funerali di Berlinguer per rifondare i ponti della solidarietà nazionale? Non è certo questa l'intenzione. Può stare tranquillo anche un brillante giornalista « laico » (nel pieno significato del termine) come Mario Pirani, che sulla « Stampa » del 16 giugno così esprimeva i suoi timori: « *la confluenza del familismo cattolico e della tradizione nazional-popolare comunista in un magma emozionale che stravolge funzioni istituzionali, obbligate in ogni caso a comportamenti super partes, non è alla fine ininfluente anche sul terreno politico. Ma non è questa una via costituzionalmente accettabile per determinare il voto dei cittadini.* ».

Una politica " trascendente " ?

E' naturale che i « laici » tutti d'un pezzo siano preoccupati. E la ripresa del bipolarismo DC-PCI nelle ultime elezioni europee non ha fatto che confermare i loro timori. Ma qui non entro nell'alchimia della politica. Mi preme solo rilevare che nella grande liturgia funebre del 13 giugno è riemersa un'anima popolare che in Italia è ancora — in larga parte — cattolica o comunista, un'anima popolare che sopravvive, nonostante i tentativi di emarginazione politica e culturale operati dai progressisti « laici », più o meno moderati, più o meno radicali. I funerali di Berlinguer hanno confermato — se ce ne fosse stato bisogno — che gli italiani non sono né svedesi, né prussiani. Che la loro anima politica ragiona ancora con la passione e gli ideali, per la storia ma anche per l'eternità, e non solo con il bilancino delle clientele, degli interessi, o magari anche del piccolo cabotaggio della governabilità. Certo, a questa massa popolare manca ancora un progetto politico convincente.

Ma quell'Addio scritto, gridato e pianto — con lacrime vere, al di là del lutto organizzato dal Partito — sfonda gli orizzonti angusti della politica pragmatica del « qui ed ora », per proiettarla nei cieli incerti — ma affascinanti — del « già e non ancora ». ■

IL CONDIRETTORE SI E' SPOSATO

Sabato 7 luglio, nella splendida cornice del transetto dei Martiri del Duomo di Trento, in mezzo a tanta gente, si sono uniti in matrimonio Maria Videsott e Michele Nicoletti, condirettore della nostra rivista. A Maderno, sulla collina di Trento, si è poi svolta la festa di nozze in amicizie ed allegria, con la consistente partecipazione degli amici dell'associazione Oscar Romero (testimone dello sposo è stato il presidente Vincenzo Passerini).

A Maria e Michele gli auguri più affettuosi di tutta la gente del « Margine », per una vita insieme lunga, intensa e felice.